

avrebbe potuto rifiutare, ma visto che ormai ci sono medici e macchinari mobilitati potrebbe trovare difficoltà nella volontà dei sanitari o nel loro timore di incorrere in sanzioni. Ma rivolgendosi a un tribunale potrebbe trovare magistrati disposti a sospendere quella terapia.

Torniamo al testamento biologico: i disegni di legge depositati in senato sono molto diversi tra loro.

Ci sono diversi aspetti in discussione. Ad esempio quali trattamenti sanitari possano essere inclusi. Lo stato vegetativo permanente è una condizione rispetto alla quale esistono molte resistenze ad accogliere una decisione anticipata che chieda di sospendere l'alimentazione e l'idratazione artificiale. Si discute anche di quale sia la possibilità del medico di opporsi alla decisione del paziente.

Qual è la sua posizione?

La mia idea è che un adulto debba poter

decidere: la sovranità su di sé e sul proprio corpo è un principio fondamentale. Come dice l'articolo 32 della Costituzione, la Corte costituzionale, la convenzione di Oviedo, nessun trattamento sanitario può essere imposto obbligatoriamente. Dunque ritengo che debba essere permesso alla persona di decidere su un'area molto ampia di trattamenti. E' una questione che, ripeto, riguarda diritti fondamentali dunque mi auguro che una normativa sul testamento biologico venga approvata nel più breve tempo possibile.

E poi si parla di eutanasia?

Ritengo che le due discussioni debbano essere tenute rigorosamente distinte. Ma dopo aver approvato una normativa sul testamento biologico si dovrà poi affrontare la questione dell'eutanasia per quei malati terminali affetti da patologie irreversibili. In casi estremi, con vincoli rigorosi e con condizioni molto severe. Ma si deve arrivare a un disegno di legge sull'eutanasia.

Eutanasia, si riapre il dibattito. Ma il Vaticano tenta di frenare

L'Italia discute della possibilità dei malati gravissimi di scegliere il proprio destino, e puntuale come un orologio arriva il dictat vaticano. La Santa Sede, per bocca del suo "ministro della salute", il cardinal Javier Lozano Barragan - in nome della cosiddetta difesa della vita «che è il centro di tutto» - ammonisce con durezza: «L'eutanasia resta un percorso di morte. I parlamentari cattolici siano coerenti».

Dopo l'appello video al presidente della Repubblica del vicepresidente dell'associazione Lu-

ca Coscioni, Piergiorgio Welby, costretto dalla distrofia muscolare a quella che definisce una «non vita» e la risposta di Napolitano, che aveva esortato le forze politiche al confronto (subito ripreso dal presidente della Camera Bertinotti), era stata netta la frenata da parte cattolica. Ma oltretutto si è sentito il bisogno di rincarare le dosi.

Di tutt'altro segno l'iniziativa di Rifondazione comunista. Il capogruppo alla Camera Gennaro Migliore rilancia la necessità del dibattito in Parlamento «nel ri-

spetto dei diritti sanciti dall'articolo 32 della Costituzione, dal codice di deontologia medica e dalla Convenzione europea per i diritti dell'uomo» e annuncia una proposta di legge, già predisposta dal Prc, che riconosce al singolo la facoltà di autodeterminazione rispetto a scelte fondamentali come quelle che riguardano la vita e la morte.

Mentre la Rosa nel pugno e, ovviamente, l'associazione Coscioni ribadiscono l'importanza di una legge sull'eutanasia, Francesco Rutelli fa sapere di es-

sere disposto al dibattito, ma solo sul testamento biologico.

Ma che fine ha fatto il Comitato nazionale di bioetica? Di nomina governativa, è scaduto lo scorso 12 giugno, ma non è ancora stato rinnovato e non può certo essere sostituito dalla commissione interministeriale presieduta da Giuliano Amato, che ha tutt'altra valenza. Un vuoto grave, l'assenza di questo interfaccia tra società civile e Parlamento, da colmare al più presto se si vuole affrontare questioni di enorme rilevanza in maniera seria e davvero democratica.

«Io amo la vita, per questo voglio morire», la libera scelta di Welby

di **Demetrio Neri***

«Io amo la vita, Presidente». Queste semplici parole sono la mia personale chiave di lettura della lettera aperta inviata da Piergiorgio

Welby al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Non è l'unica chiave di lettura possibile, ovviamente, ma è quella che preferisco perché consente di tematizzare una domanda fonda-

mentale: di quale vita si tratta?

Piergiorgio non è un uomo che soffre di abbandono, è un uomo amorevolmente curato e che riceve dai suoi familiari tutta l'attenzione e il conforto umano e spirituale desidera-

bili in questi casi. E' un uomo che, almeno fino a poco tempo fa, ha potuto avere una intensa vita di relazione, pur nella condizione della malattia e con l'aiuto della tecnologia. Ha studiato, ha scritto, ha